



Salmo 51 (50)

*Rinnova in me
uno spirito saldo*

*Commento pittorico di Dianella Fabbri
Commento esegetico di fr Alberto Longo*

SALMO 50 (51): UN ITINERARIO PENITENZIALE

«Grazie, mio Dio, per averci dato questa divina preghiera del *Miserere* che è la nostra preghiera quotidiana... Esso racchiude il compendio di ogni nostra preghiera: adorazione, amore, offerta, ringraziamento, pentimento, domanda. Esso parte dalla considerazione di noi stessi e della visione dei nostri peccati e sale sino alla contemplazione di Dio passando attraverso il prossimo e pregando per la conversione di tutti gli uomini»¹.

Con queste parole san Charles de Foucauld esprimeva sinteticamente la profondità spirituale e la straordinaria ricchezza di contenuti del salmo 50 (51), anche conosciuto come *Miserere* dalla prima parola con cui inizia la sua traduzione latina. Siamo di fronte ad una delle preghiere penitenziali più amate e commentate: è stata infatti ripresa non solo lungo tutta la storia della spiritualità ebraica e cristiana, ma è diventata anche fonte di ispirazione per numerosissime opere in campo letterario, artistico e musicale.

In soli 21 versetti questo salmo consente di tratteggiare le principali tappe di un itinerario di conversione del cuore, che ogni uomo può percorrere a partire dalla propria esperienza personale di vita e dalla situazione concreta che si trova ad affrontare. È possibile infatti individuare tre momenti principali in cui il salmo si articola e che possono essere ripercorsi da chi intende compiere una revisione del proprio cammino spirituale o semplicemente desidera mettersi con verità davanti a Dio attraverso l'esame di coscienza.

I tempi verbali della traduzione italiana permettono di evidenziare questa semplice scansione:

- vv. 1-7: **il riconoscimento del male compiuto**. La gran parte dei verbi è al passato: ho peccato (v. 6); ho fatto (v. 6); sono stato generato (v. 7); mi ha concepito (v. 7);
- vv. 8-14: **la purificazione e la trasfigurazione**, che costituiscono la richiesta che l'orante rivolge a Dio nel tempo presente: purificami (v. 9); lavami (v. 9); fammi sentire (v. 10); distogli (v. 11); cancella (v. 11); crea (v. 12); non respingermi (v. 13); sostieni (v. 14);
- vv. 15-21: **la vita rinnovata che si apre al futuro** attraverso l'impegno personale e l'annuncio delle meraviglie operate dal Signore nella propria vita. I verbi sono qui perlopiù al futuro: insegnerò (v. 15); ritorneranno (v. 15); esalterà (v. 16); gradirai (v. 21); immoleranno (v. 21).

Ci inoltriamo ora in questo cammino di conversione del cuore, mettendone in luce alcuni elementi, tra i tanti presenti, e cercando poi di descrivere alcune possibili ricadute pratiche nella vita di un discepolo del Signore Gesù.

“Quello che è male, io l'ho fatto”: il riconoscimento della colpa

Se si confronta il salmo 50 con altre suppliche individuali presenti nel salterio ci si può accorgere facilmente che in questo caso la disposizione interiore del salmista è del tutto singolare. Mancano, infatti, alcune componenti tipiche di questo genere di composizioni: è

¹ CHARLES DE FOUCAULD, *Opere spirituali. Antologia*, 1964, Paoline, 80.81.

completamente assente ogni tipo di lamento, così come non si tenta di dimostrare la propria innocenza e manca anche una richiesta di protezione dalle insidie del nemico².

Nessun argomento viene introdotto per distogliere l'attenzione dalla semplice e chiara ammissione della propria colpa: l'orante riesce in questo modo a non scivolare né nell'autocommiserazione né nell'autogiustificazione, due derive in cui invece facilmente si rischia di cadere quando il nostro peccato «ci sta dinanzi» (v. 5). Nel primo caso a prevalere è un atteggiamento vittimistico che può giungere a far dubitare del perdono di Dio, cadendo nella disperazione di chi ritiene di essere in una situazione irrimediabile e si convince che non ci sia alcuna via d'uscita. Chi tenta di giustificarsi di fronte alla propria colpa, invece, fa di tutto per garantirsi una via d'uscita, non arrivando ad annullare del tutto la propria responsabilità, ma rivendicando una serie di circostanze attenuanti. Come fa acutamente notare Lutero, il senso del versetto 5 del salmo risulta in questo modo stravolto:

Io riconosco i misfatti degli altri, e i peccati degli altri stanno sempre davanti ai miei occhi. [...] La ragione di quanti parlano così è questa: i loro peccati li hanno sulla schiena e nei loro occhi hanno la trave³.

Colui che ha fatto l'esperienza di riconoscere, con semplicità, di avere sbagliato e ha ricevuto il perdono di Dio può testimoniare che una via d'uscita c'è, ma che nessuno può trovarla da solo, a meno di costruirselo con le proprie stesse mani. Il salmista dichiara così che abbiamo sempre bisogno che un altro ci apra la via della nostra salvezza. Tanto l'autocommiserazione quanto l'autogiustificazione sono l'espressione di un cuore ripiegato su di sé, un cuore che Dio non può rinnovare fino a quando non si apre a ricevere quella via d'uscita che Dio desidera donare. Mantenendo il suo cuore chiuso, l'uomo non solo si preclude la possibilità dell'incontro con l'altro, ma ha il potere di tenere Dio – potremmo dire – “incatenato”, ossia di impedirgli di attuare il suo disegno di salvezza. È questo il senso del fermo ammonimento di Gesù nella parabola presente in Matteo 18,23-35. Come il padrone consegnerà il servo malvagio agli aguzzini, “così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello” (Mt 18,35). La negazione del perdono non è mai una ripicca da parte di Dio, una modalità attraverso la quale il Signore punisce chi non rispetta il suo precetto di perdonare il proprio fratello. Molto più radicalmente, Dio non rifiuta mai il proprio perdono, ma può trovarsi di fronte all'impossibilità concreta di poterlo donare! La nostra libertà può realmente mettere Dio nella condizione di sperimentare un'impotenza nei confronti dell'uomo.

“Donami, Signore, la gioia”: la purificazione del cuore

Quando il cuore accetta di aprirsi, mettendosi con sincerità di fronte a Dio anche con il proprio peccato (“tu vuoi la sincerità del cuore” - v. 8), il primo dono che si riceve è la gioia. La seconda parte del salmo è infatti dominata dal tema della gioia: «fammi sentire gioia e letizia» (v. 10); «rendimi la gioia di essere salvato» (v. 14). Può stupire il fatto che nel momento in cui si scopre, nel profondo di sé, la propria miseria e il proprio peccato, si possa sperimentare il sentimento della gioia. A quali condizioni il salmista può qui sperimentare un'autentica gioia? Per prima

² Cfr. L. MONTI, *I Salmi: preghiera e vita*, Qiqajon, 2018, 570-571.

³ MARTIN LUTERO, *I sette salmi penitenziali. Il bel “Confitemini”*, (a cura di F. Buzzi), Rizzoli, 1996, 500.

cosa va rilevato che egli non sta facendo una semplice auto-analisi del proprio operato: il suo non è un monologo interiore, ma assume da subito la forma di un dialogo, di una relazione con un "Tu" personale. È dentro questo rapporto vivo che avviene la verifica delle proprie azioni e che quest'uomo può diventare cosciente delle proprie mancanze. Prima ancora di domandarsi: "Dove ho sbagliato e perché?", egli è raggiunto dalla parola di un altro, una parola che lo interpella, lo scuote, lo provoca, gli consente di fare verità dentro di sé, di portare alla luce le proprie colpe attraverso la risposta ad una voce che lo ha preceduto e chiamato. Questa dinamica impone, dunque, un significativo cambio di prospettiva: il riconoscimento della colpa avviene grazie al contatto diretto con la Parola di Dio, ascoltata, letta, meditata, e non anzitutto a partire da una regola astratta, senza legami con la vita, che richiede soltanto di non essere trasgredita. Così il cardinal Martini commentava questi versetti del salmo 50 in un suo intervento alla *Scuola della Parola*:

L'esame di coscienza è il mettersi di fronte alla parola di Dio non come quadro etico di riferimento, ma come Parola che interpella, che rimprovera con quella forza d'amore che le è propria per far emergere la scintilla della salvezza e la possibilità del perdono, Il contenuto dell'accusa non è un cercare a tastoni qua e là qualcosa da dire, non è il faticare nel dire, non si sa come, qualcosa che abbiamo dentro: è un rispondere all'interpellanza della parola di Dio che ci illumina e ci rimprovera. Lasciandoci interpellare e rimproverare dalla Parola noi ci mettiamo nella condizione umile, semplice e chiara di confessare: "Sì, è vero, questo l'ho fatto, Signore; hai ragione, ma tu crea in me un cuore nuovo"⁴.

Lasciarsi leggere dalla Parola è la condizione per lasciarsi salvare da un altro. La gioia autentica del cuore, celebrata nel salmo, scaturisce da questo incontro personale tra il salmista e la Parola, accolta come Parola di salvezza: "*Rendimi la gioia di essere salvato*" (v. 14). Il primo dono da chiedere, prima ancora di un cuore rinnovato, è la possibilità di sperimentare questa gioia. Solo la gioia, infatti, è capace di rimettere in moto la capacità di amare, mentre senza di essa anche il cuore più puro non sarà in grado di ricominciare a battere. È quello che nella liturgia della nostra comunità chiediamo nelle lodi mattutine di ogni venerdì, cantando l'antifona al salmo 50: "Donami, Signore, la gioia d'essere salvato dal tuo perdono".

"Insegnerò agli erranti": l'apertura ai fratelli

Con stupore il salmista prende atto, nei versetti conclusivi, che gli effetti della sua conversione personale vanno ben al di là della sua vita e della sua storia, coinvolgendo subito chi entra in relazione con lui. Questo mette in evidenza come la riconciliazione personale del singolo con Dio porti sempre beneficio ad altri e come esista una stretta interdipendenza tra conversione personale e conversione sociale e comunitaria. Si assiste dunque ad un ritorno dei peccatori a Dio e ad un insegnamento rivolto a chi sta sbagliando strada (v. 15): non si parla tuttavia di un'azione esplicita da parte del salmista né di una correzione operata attraverso l'ammonimento o la parola di esortazione. Pur non escludendo tutto questo, ciò che qui pare

⁴ C.M. MARTINI, *La Scuola della Parola. Cammino di riconciliazione. Riflessioni sul salmo Miserere*, Bompiani, 2018, 362.

centrale è la forza che irradia dall'esperienza stessa di un cuore convertito dall'incontro con il Signore. Si tratta di una forza che in se stessa risulta attrattiva per molti altri e che è capace di innescare nuovi processi di riconciliazione, di pace e di conversione dei cuori. Martini indicava questo come il primo compito missionario a cui ciascuno è chiamato:

Farò capire a chi è senza strada che una strada c'è, anzi che tu, o Signore, gli stai venendo incontro. Lo farò capire non come uno che fa una lezione o una esortazione, ma come testimone di ciò che è avvenuto in me⁵.

⁵ C.M. MARTINI, *La Scuola della Parola*, 379.